

1820

Regio



8220

EDUARDO
E
CRISTINA
DRAMMA PER MUSICA
IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ
DI REGGIO
IL MAGGIO DEL MDCCGXX



REGGIO
PER G. DAVOLIO, E FIGLIO
Tipografi del Governo



A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

*H*o datò opera, ALTEZZA REALE, quanto per me
si poteva, affinchè gli Spettacoli teatrali per l'im-
minente Fiera di questa Città di Reggio trovino
grazia presso del Pubblico.

Qualunque fortuna però sieno essi per incontrare,
io soltanto andrò pienamente contento, se l'ALTEZZA
VOSTRA REALE, Cui ho l'alto onore d'intitolarli,
degenerà riguardare i medesimi con occhio di cle-
menza; la quale fervorosamente implorando, sono

Di V. A. R.

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore
OSEA FRANCIA Impresario

EDUARDO E CRISTINA

ATTORI

Prima Donna

Signora Resa Morandi di Sinigaglia

Primo Soprano

Sig.^a Carolina Cortesi

Primo Tenore

Sig. Domenico Donzelli

Basso

Sig. Pietro Missoli

Secondo Tenore

Sig. Giuseppe Lombardi

Istruttore de' Cori

Signor Prospero Friggieri

CORISTI

Signori

Primi Tenori

Giuseppe Rabitti
Francesco Donelli
Giuseppe Ferri
Leopoldo Rondini

Secondi Tenori

Bernardino Bazzani
Michele Burani
Francesco Poli
Luigi Vergnanini

Bassi

Giuseppe Baroni
Luigi Donelli
Possidonio Bertolini
Luigi Segnani

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino , e Direttore d' Orchestra

Signor Prospero Silva

Direttore dell' Orchestra della Real Corte di Modena

Al Cembalo

Signor Prospero Friggieri

Primo Violoncello

Signor Giuseppe Tadolini

Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena

Primo Contrabasso al Cembalo

Signor Antonio Romolotti

Primo Violino de' Secondi

Signor Giuseppe Rossi

Primo Fagotto

Signor Giuseppe Binder

Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena

Primo Oboè, e Corno Inglese

Signor Mariano Angiolini

Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena

Primo Clarinetto

Signor Angelo Graffigna

Primo Violino de' Balli

Signor Giovanni Bignami

Accademico Filarmonico di Cremona

Altro Primo Clarinetto

Signor Ercole Montavoci

Primo Flauto

Signor Paolo Ferraresi

Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena

Corni da Caccia

Signori { Giovanni Battista Franceschetti
 { Giovanni Morengi

Prima Tromba

Signor Geminiano Luigini

Capo Banda del Battaglione Estense

PERSONAGGI

CARLO, Re di Svezia

Signor Domenico Donzelli

CRISTINA, sua figlia, e secreta moglie di

Signora Rosa Morandi

EDUARDO, Condottiero dell' armi Svedesi

Signora Carolina Cortesi

GIACOMO, Principe di Scozia

Signor Pietro Missoli

ATLEI, Capitano delle guardie reali

Signor Giuseppe Lombardi

Un bambino figlio di Eduardo e Cristina con la sua
aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali, Soldati, Popolo.

La Scena è in Stocolma.

La musica è del Sig. maestro Gioachino Rossini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico, adorno di trofei, dipendente dalla
Regia e contiguo ad una piazza. Trono da un lato.

*Atlei, cavalieri, dame, guardie reali nell' atrio ;
popolo spettatore nella piazza.*

Coro

Giubila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Sveco regno;
Ritorna a questo lido
L' eroe di nostra età.

Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra,
Baccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atlei

(Torni amico, trionfante ...
Io pavento quell' istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Carlo, Giacomo, seguiti da nobile corteggio. I precedenti.

Giacomo **D**opo tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. (a' cav.) Già Cristina a noi si appressa.
Coro Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, dame, e cavalieri. I precedenti.

Cristina (Miserà! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento.
Tutto del fallo io sento
Fiero rimorso in me.)

Giac. (a Cr.) Di gioja ognun s' accende,
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Carlo Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Cristina (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

Giacomo Donasti al pianto assai:
Giubbili omai - quel core.

Carlo Oltre il confin l' affanno
In te passando va.

A 3

Cristina (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)

Carlo, Giac. (Quai sospiri in tal momento!
Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.

(*strumenti militari in distanza.*)

Carlo Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s' avvicina.

Cristina (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice,
Ch' altro duol mi si destina!

Carlo Giunge il prode.

Cristina (Amato sposo!
Io ti brauo e per te peno.)

Giacomo (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)

A 3

Coro, Crist. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch' altra speme or più non ha.)

Carlo, Giac. (La cagion di quel dolore
A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)

Coro (Geme oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)

Carlo Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota, è tempo omai.

Cristina Signor, come! non sai
Quanto costummi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?

Carlo Or volge l' anno,
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.
Pensa, deh! pensa, o figlia,
Che hai presso il genitor, ch' ei puote il pianto
Rasciugar del tuo ciglio,
E involarti per sempre al tuo periglio.

Fra un istante a te vicino
Rivedrai lo sposo amato;
Presso è il giorno fortunato,
Che al tuo sen lo guiderà.
Cessi omai, cessi il tormento,
Nel tuo cor brilli la spene
E all' affanno, ed alle pene
Il piacer succederà.

Figlia, consolati,
Tergi le lagrime,
L' avversa sorte
Si cangierà.

Cristina (Ohimè!)

Atlei Signor! S' avanza il duce.

Carlo Siedi,

Principessa, al fianco, e pensa intanto,
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(*Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta
del medesimo sopra un sedile più basso;
Giacomo, al cenno del re, siede dalla
parte opposta; ognuno del corteggio si
situa secondo il suo grado. Frattanto ve-
donsi sfilare sulla piazza le truppe con-
dotte da Eduardo.*)

Atlei Inno di gloria alto risuoni.

Cristina (Cielo!

Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

Coro Serti intrecciâr le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordîr corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido *
Duce volgesti il piè.

(* vedesi comparire Eduardo)

SCENA IV.

*Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull'in-
gresso. I precedenti.*

Coro Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fe'.

(*durante questo Coro Eduardo vien
condotto appiè del trono.*)

Eduardo Dai marziali cimenti
Ove più del mio braccio oprò il tuo nome,
Reco allori novelli alle tue chiome.
Alto Signor, se in queste

Fortunate vicende

Di mia costante ubbidienza e fede
Un testimon di contemplar t'è grato,
Oh felici mie prove, oh me beato!

Si possente è nel mio petto
Un devoto, e puro affetto,
Che maggior di me mi rende,
Che mi fece vincitor.
(Ah il mio bene appien comprende
Tutti i sensi del mio cor!)

Coro Pari, o duce, in te risplende
La modestia ed il valor.

Eduardo Di calma, di pace
Soavi momenti!
Gioite contenti

Di sorte al favor. (alle schiere)

Coro Tu rechi la pace,
Compenso ai tormenti.
Di gioja gli accenti
Echeggino ognor.

Eduardo (Quai palpiti io provo,
In questo bel giorno!
La sposa ritrovo,
Al figlio ritorno.
Oh dolci momenti,
Oh forza d'amor!)

Eduardo Gioite contenti *Coro* Di gioja gli accenti
Di sorte al favor Echeggino ognor.

Carlo Duce, per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai

Han d'uopo di mercè; chiedi: l'avrai.
Eduardo Generoso mio re! ... che dici? ... Ah! dunque
Posso ... (che fo?) posso al tuo cor ... (che tento?)

Carlo Tutto puoi.

Eduardo (Su, coraggio: ecco il momento.)

Carlo Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, * bramasti
La mia figlia in consorte, (* a Giacomo.
E tua sarà.

Cristina (Stelle! il prevedi.)
Giacomo Oh sorte!
Eduardo (Cielo!) (Atlei, vicino ad Eduardo, lo avverte di contenersi.)

Cristina (Che fiero colpo!)
Atlei (Oh sventurati! qual destin vi aspetta!)
Carlo Cessi omai lo stupor, figlia diletta.
Cristina (Ohimè!)

Eduardo (Crudel ambascia!)
Carlo Che! non rispondi?
Cristina Ah! genitor...
Giacomo (Comprendo.)

Carlo A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
 All'annunzio di sposa,
 Vederti, oltre il piacer, splendere in volto
 Grati tudin di figlia.

Cristina Signor... (Che dir poss'io?
 Affanno più crudel non v'è del mio.)

Carlo E taci ancor? Parla: l'impongo.

Giacomo Spiega
 Di quel dolor l'origine funesta.

Cristina (Cielo, pietoso cielo,
 Reca soccorso a un infelice.)

Eduardo (da un lato, assistito da Atlei) (Io gelo.)

Carlo Ebben? (severo.)

Eduardo (Che mai dirà?)
Cristina Lascia ch'io possa

Dalla sorpresa estrema
 Gli spiriti rinfrancar... Deh! mi concedi
 Spazio a pensar...

Carlo (come sopra) Che sento!

Cristina (Oh dio!)

Carlo Figlia...

Giacomo Signore,

Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core.

Carlo (dopo qualche pausa, a Giacomo.)

Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi,
 a Cristina

E in breve ti disponi

Al paterno comando.

Cristina (E' un prodigio, s'io reggo a duol sì fiero.)

Carlo Prence, mi siegui. (Omai scoprasì il vero.)
 (partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei.)

SCENA V.

Eduardo, Atlei.

Eduardo Amico!

Atlei Sventurato!

Eduardo Ove son io!

Soccorrimi...

Atlei Che puote

Impossente amistà?

Eduardo Dunque altro scampo,

Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,
 Non v'è?

Atlei Che dici? Ah! lascia

Così funesta idea. Pensa alla sposa,

All'innocente figlio,

E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.

Ma vanne: alcun potrebbe

Sospettar nel vederci.

Eduardo E se, costretta

Dal genitor, la sposa...

Atlei Fia mia cura

D'invigorir la debil sua costanza.

Eduardo Perdei, me sventurato! ogni speranza. (parte)

SCENA VI.

Gabinetto.

Coro O ritiro, che soggiorno

Fosti un tempo del dolor;

Ah! si cangia in questo giorno

In asilo dell'amor.

L'adorata Principessa

Dall'affanno cesserà,

Il momento omai s'appressa

Della sua felicità.

Cristina Lieta voce invan predice
Dolce calma a questo seno,
Ma un crudel mortal veleno
M'empie l'alma di martir.
(Sol pensando al caro bene
Si fa lieve il mio soffrir.)

Coro Ti conforta; questo giorno,
I tuoi mali scemerà.

Cristina Or che è giunto il mio tesoro
Pace il core alline avrà;
Dolce speme dice al core
Che il mio ben mi salverà,
E fra i palpiti d'amore
L'alma mia giubilerà.

Coro Godi, esulta in tal momento;
Lieta il Ciel si mostrerà.

Cristina Del mio crudel destino
Si compie omai l'orribile minaccia.
Fra poco . . . oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m'accese? . . . Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all'alma mia?
Che miro... è desso... Ah! fuggi... fuggi... trema.

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, Cristina.

Cristina Involati al rigore
Del fiero genitore... (*Atlei rimane sull'ingresso.*)

Eduardo Amata sposa!

Calmati: inosservato
Qui volgo i passi. E' lungi il re; celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia. (*accennando un angolo.*)

Cristina Alfine . . . ah! lassa!
Alfin.... fremo d'orror . . . giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo.
Giorno fatal di morte... ed io l'attendo.

Eduardo Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi . . .

Cristina Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida.

Eduardo Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra per pietà . . . Deh! sposa amata,
Fa che bear mi io possa
Negl'innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

Cristina Oh sposo, in qual momento
Rivederlo tu brami!

Eduardo Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.
(*Cristina si accosta alla parete di prospetto,
fa un concertato segno, ed apresi una
porta segreta, ch'essendo ricoperta dal
parato, è invisibile a tutti.*)

SCENA VIII.

*Gustavo, dall'accennata porta, condotto dalla sua aja.
I precedenti.*

(*Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.*)

Cristina In que' soavi sguardi
Quest'alma vedi impressa;
Ecco l'immagine istessa
Di chi m'avvinse il cor.

Eduardo Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Suspendano il rigor.

Cristina I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.

Eduar. (a Crist.) Raffrena il tuo dolor.
(*Pietade, o ciel, deh! senti
D'un sventurato amor.*)

a 2
Eduardo A dispetto d'empio fato
(*come sopra*) Sarò teco ognor, mia vita.

Cristina

Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.

Ah! ^{non}
che sempre la fortuna

Fiera, avversa a noi sarà.

a 2

Tu, che i puri e dolci affetti,
Santo amor, nell' alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza (*) e fedeltà.

(*) *accennando il figlio.*

Eduardo Amato figlio, oh quanto

Questo momento il padre tuo bramava!

Misero padre! ed ora

Il vederti gli è grato, e in un lo accora.

(*procurando che Cristina non senta queste parole.*

Pargoletto infelice,

Che fia di te! Son io de' mali tuoi

L' iniquo autor: tu sei

Testimonio fatal de' falli miei.

Cristina Sposo tu piangi . . . Ah! invano

Tenti celarti . . .

Eduardo E' questo pianto mio

Pianto di tenerezza.

Cristina Ah! no: m' inganni.

De' nostri acerbi affanni,

Del destin che ci attende,

E' foriero quel pianto, e vuoi ch' io sperì?

Ah! ti lusinghi indarno.

Eduardo (*dopo breve pausa*)

Di': la vita di questo

Innocente bambin, la tua, la mia

Brami salvar?

Cristina Vana è l' inchiesta.

Eduardo Or senti.

Al mal che ci sovrasta altro riparo

Non v' è, che d' involarci a queste mura

Cristina Che dici! ... Ohimè!

Eduardo Natura,

Pietà, materno amore

Ti favellin per me. Fingi col padre

Che alla novella aurora

Sommessa al suo voler ... Sospiri! ... Oh dio!

Il finger, idol mio;

È omai necessità.

Cristina Che mi proponi!

Eduardo L' unico a tanto mal rimedio estremo.

Cristina Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e fremo.

(*avanzandosi.*)

Atlei Oh stelle! a questa volta

Il corteggio real innoltra il passo

Forse il re Dividetevi

(*ritorna sull' ingresso, e subito retrocede.*)

Eduardo Deh! vanne.

(*all' aja che prende il fanciullo,
ed entra nella porta segreta.*)

Il cela

Cristina Ahi sposo! ahi figlio! ...

Eduardo. (*a Cristina*)

Resta

Atlei Vieni Non più

(*Eduardo va per entrare nella porta
segreta, ma non è in tempo, essendo
i grandi quasi sull' ingresso. Atlei
lo tira in disparte.*

Cristina Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri. I precedenti.

(*Nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed
Atlei passando dietro a' medesimi, non
veduti escono.*)

Coro

Vieni al tempio, o principessa;
La t' invita il genitor.

Il momento già s' appressa

Sacro a Imene ed all' amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo. I precedenti.

- Carlo* Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir Che vedo! Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol lo spavento
Che fia? ... Mi fai tremar.
- Cristina* (Fatal momento!)
Signor credimi ... solo (con voce tremula.
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta la madre Or come vuoi
Ch'io pensi a regie nozze,
(dandosi anima.)
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?
Carlo (Ben ti comprendo.) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?
- Cristina* (tremante.) E' vero
- Carlo* Quale ascondi mistero? Errante il guardo
Intorno giri Invan t'inghi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante
Parla.
- Cristina* (Misera me!)
- Carlo* Che! non rispondi?
Ebben, taci a tua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.
- Cristina* Al nuovo sol
- Carlo* Non odo
Che il mio voler. Vieni.
(Che angustia, oh dio!)
- Cristina* Al tempio.
- Cristina* Al tempio!
- Carlo* Sì.
(prendendola per mano)
- Cristina* Deh! padre mio

SCENA XI.

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. L'aja, che lo ha seguito, vedendo il re, fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune.
I precedenti, poi Atlei.

- Cristina* (Stelle!)
- Carlo* Che miro! ... Qual mai varco ignoto!
Questo bambin chi fia?
(Oh ciel! darsi potria! Langue costei)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul
- Giacomo* Favella.
- Atlei* (Oh vita! oh affanno!)
(Cristina, nel massimo sbigottimento,
non ardisce alzar gli occhi.)
- Carlo* Sapere il vo'.
- Giacomo* Chi è mai?
- Atlei* (fingendo di voler fare la stessa
interrogazione a Cristina, se le
accosta e di nascosto le dice:
Non iscoprir lo sposo.)
- Giacomo* Ah! sì, tu il sai.
- Carlo* Obbedisci Ricusi?
- Cristina* (Morir mi sento.)
- Carlo* E taci ancora? Osmondo,
(ad un Uffiziale delle guardie.)
Snuda quel ferro, (Al vero
Si sguarciar omai la benda)
E sul capo al fanciullo in alto penda.
(l'Uffiziale eseguisce, afferrando per
un braccio Gustavo.)
- Cristina* Fermati Osmondo, vibra
Nel mio sen quella spada.
(si alza, e va verso il bambino.)
- Atlei* (Oh ciel!)

Carlo, Giac.

Perchè?

Cristina

D'ascondere il mio fallo

Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre. (sor-

Carlo

Qual fulmine improvviso *presa generale.*)

Piomba sul capo mio!

Ascolto il vero?... Oimè!... sogno?... son desto?...

Oh me infelice! ... E' questo

Dunque l'orrendo arcano

Che racchiudevi in sen?

Cristina

Ah!

(precipitandosi a' piedi di Carlo.)

Carlo

Fuggi, indegna;

(respingendola.)

Orror mi fai Ma d'un iniquo amore

Il complice dov'è? dove s'asconde?

Giacomo

Deh! il palesa.

Cristina

Ah! non mai. Se un'empia figlia

Io fui, non deggio a meno

Esser empia consorte.

Carlo

Cangerai di favella in faccia a morte.

D'esempio alle alme infide,

Perfida, or or sarai

(La rabbia mi divide

In mille brani il cor.)

Solo in quell'empio sangue,

Solo in mirarti esangue

Estinguerò lo sdegno,

E placherò il furor.

Cristina

M'uccidi.

Giacomo

(Fier momento!)

Atlei

Tutto in quest'alma io sento

Quel duol, che ognor mi desti

Pura amistade, e fe.)

Carlo

A sì crudele affanno,

Crudo destin tiranno,

Perchè serbar volesti

Un genitore, un re?

Atlei, Giacomo, Coro.

(Quel core omai di pace

Capace - più non è.)

Carlo

(All' eccesso della pena,

Giusto cielo, io reggo appena!

(gettandosi sul sofà.)

No, che un padre sventurato

Più di me non si può dar.)

(Carlo rimane alquanto pensieroso;
poi vedendo Cristina abbracciare il
figlio e piangere con lui, mostra
qualche tenerezza d'animo; ma,
scuotendosi ad un tratto, si alza,
dicendo:

Carlo

Ah! sgombrate da me bassi affetti

Di clemenza e paterna pietade.

Ira, sdegno, furor, crudeltade

Tutti uniti vi bramo con me.

L'avvincete di crude ritorte. (alle guardie.

Morte a lei fia condegna mercè.

Cristina, Giacomo, Atlei.

(Più non reggo al mio
regge al suo barbaro affanno;

Per quest'alma più speme non v'è.)
quell'

Coro

(Più consiglio, più freno non sente

L'ira ardente -- di padre, di re.)

(Carlo parte con Giacomo, i grandi
lo seguono. Cristina col fanciullo
va fra le guardie.

SCENA XII.

Atlei.

Tremendo caso!... Orribil di!... Pur troppo
Fosti presago, o core,
Di sì fatal dolore. Or non ti resta,
Che pianto d'amistade. (in atto di partire.

SCENA XIII.

Giacomo, Atlei.

Giacomo **A**tlei, t'arresta.
Atlei. Signor. (*inchinandosi.*)
Giacomo Vedesti? . . . O ciel!
Atlei Che dirti posso,
 Se non gemer con te?
Giacomo Ma chi potea
 Ridur Cristina rea?
Atlei Chi? Amor ch'è sempre
 Cagion di mille affanni.
Giacomo Ma il seduttore? . . .
Atlei Chi sa? Forse respira
 Lungi da questo suol.
Giacomo Come il supponi? . . .
Atlei Io mel figuro . . . In questa reggia almeno
 Alma ardita cotanto
 Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
 I grandi sono; esperienza è meco;
 Di ciascuno la fede appieno io vedo.
Giacomo Ma Cristina il dirà.
Atlei (No, non lo credo.)
Giacomo Misera! Il padre irato,
 I suoi giudici aduna in quest'istante.
 E perirà tanta beltade?
Atlei Ah! prence,
 Siegui i moti del core: prega, piangi
 A pro dell'infelice;
 Deh! la togli al rigor di cruda stella;
 Degna è d'alma real pietà sì bella.
Giacomo Che non farei? Ma temo
 Vana qualunque opra pietosa, e gemo.
 (*parte con Atlei.*)

SCENA IV.

*Ampia Sala.**Carlo, grandi del regno, guardie.*

(*Il re è seduto a destra d'una
 tavola con recapito da scrivere;
 i grandi sono parimente seduti
 attorno alla stessa.*)

Coro di grandi (**A** che, spietata sorte,
 Ne riducesti mai!)
Parte del Coro (Astro fatal di morte
 Sull'etra balenò.)
Altra parte (Parea che lieti i rai
 L'apportator del giorno
 A noi vibrasse intorno . . .)
Tutti (Ahi! speme c'ingannò.)

SCENA XV.

*Cristina fra le guardie; Giacomo dal lato opposto
 rimanendo indietro. I precedenti.*

Carlo **T'** avanza. Il re tu vedi
 Fra tuoi giudici, o donna. E' tempo omai
 Che di tua colpa orrenda
 Il complice sia noto.
 Invan restarsi ignoto
 Potria l'infame seduttore: il cielo,
 Punitore de' malvagi,
 La verità discopre.
Cristina Il ciel punisca
 Una perfida figlia;
 Non me ne lagno: morte
 E' dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
 Ministri delle leggi, ecco l'attendo.
Coro di grandi Svela il reo.

Cristina

Ah! fulminate

Sul mio capo omai la pena;
Ma ch'io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Carlo

E tant'osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro

(Infelice!)

Giacomo

(Sventurata!

Chi non geme al suo dolor?)

Coro

All' impero della legge
Contrastar di più non dei.

Cristina

Vi son noti i sensi miei.

Carlo

Ah! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.

Giac. Coro

(Che insoffribile tormento!
Che momento -- di terror!)

SCENA XVI.

*Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli
il passo. I precedenti.*

Eduardo Ah! ... mi lascia ... In me ravvisa
Della figlia il seduttor. (*sorpresa generale*)

Cristina

Oh dio! ...

Giacomo

Fia ver! ...

Cristina, Carlo

Ei
Tu stesso ...

Atlei

(Oimè!)

Eduardo

Signor ...

(*al re.*

Carlo, Cristina, Giacomo, Atlei.

(Oh ciel!)

Cristina, Eduardo. (Fatal momento!)

Giacomo

(Oh eccesso!

Oh istante il più crudel!)

(Che fiero stato è il mio!

Che far, che dir non so ...

a 5

Sì crudo affanno, oh dio!

Come soffrir si può?)

Carlo

Vil vassallo!

Eduardo

Morte io chiedo.

Salva il figlio, lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

Carlo

No, fellow! per te fian poco
Il supplizio, l' ora estrema.
Olà! (*) Il figlio ... indegno trema,
Colla madre perirà. (* *parte una guardia.*

SCENA XVII.

Gustavo, condotto dalla suddetta guardia. I precedenti.

Eduardo

Stelle!

Cristina

Il figlio!

} *accorrendo*

Carlo

Sien divisi. (*le guardie eseguiscano.*

Eduardo, Cristina, Giacomo, Atlei, Coro.

Deh! pietade ...

Carlo

Non ascolto.

Quel furor che ho in seno accolto

Chi frenar in me potrà.

Giacomo, Atlei, Coro.

(Quel furor che ha in seno accolto

Chi frenar omai potrà?)

Crist. Eduar.

Signor, deh! moviti

Al suo tormento;

Età sì tenera

Merta pietà.

(*accennando il fanciullo che piange.*

Carlo

Sgombrate, o perfidi:

Pietà non sento.

Mi deste esempio

Di crudeltà.

Eduar. Crist.

Ah! pria di perderti,

O figlio amato,

Tuo padre esanime

Tua madre esanime

Cader dovrà.

(*facendo forza alle guardie.*

Giacomo, Atlei, Coro.

(Tremenda folgore
L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)

Tutti

(Come resistere
Può il cor straziato!
Oh inesorabile
Avversità!)

*Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l' ingresso,
e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo,
preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si
divincola per andare verso i genitori, i quali inutil-
mente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti
tre son condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.*

Fine dell' Atto primo.

IL RITORNO
DI
PIETRO IL GRANDE
IN MOSCA

BALLO EROICO PANTOMIMICO

DIVISO IN CINQUE PARTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIGNORE

ALESSANDRO FABBRI

ARGOMENTO

Pietro Primo il Grande, Czar, poi Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto, e potente Impero, aveva fino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitzi, milizia di circa ventimila uomini, e come i Gianizzeri della Porta Ottomana, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e di scene sanguinosissime.

Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua gran guardia del corpo, composta di stranieri, e per la maggior parte di fedeli Tedeschi, comandata dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo istitutore nell' arte militare.

La Principessa Sofia, sorella di Pietro, e Reggente dell' Impero, durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma d' un carattere ambizioso, e crudele, avida di regnare, profittosi dell' assenza di Pietro (essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie: per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcontento degli Sterlitzi, fomentato dal loro Presidente (carica, che equivale all' Agà de' Gianizzeri) e dal Bojaro Puskine, il quale chiamato il popolo nel Kremelin, onde sorprenderlo con tal cambiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.

Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde completare la milizia Alemanna, gli spedì un corriere, dicendogli, che sospettava qualche nuova rivolta degli Austerlitzi; il Czar, sentendo ciò senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia attentarono alla vita d' un sì gran Principe.

L' orditura di quest' iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l' estermio dei sediziosi, e la sagacità, l' intrepidezza, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l' episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitzi, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico, che il rispettosso Compositore Alessandro Fabbri offre al colto Pubblico Reggiano, colla dolce lusinga, che questo appagar possa la di lui aspettativa, e meritarsi assieme l' ambita sua approvazione.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini assoluti

Signor Antonio Cortesi Signora Antonia Dupen Donzelli

Altro Primo Ballerino

Signor Pietro Fietta

Primi Ballerini per le Parti

Signor Carlo Galliani Signora Vittoria Paris

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Giusep. Turchi—Giacomo Brianza—Sebast. Nazzari—Vincenzo Paris

Signore

Celestina Dupen—Giuseppa Turchi—Clementina Galliani

Secondi Ballerini

Signor Domenico Ronzani

Signora Maria Accorsi

Signora Teresa Ronzani

Altro Primo Ballerino per le Parti

Signor Carlo Martini

Ballerini in genere

Signor Carlo Bustini

Signor Gaetano Mancini

Ballerini di Concerto

UOMINI

Signori Luigi Silva
Massimiliano Borgiotti
Domenico Gualdesi
Gaetano Zanetto
Francesco Ercole
Giuseppe Albini
Ercole Mora
Pietro Rodoni

DONNE

Signore Marianna Bustini
Maria Borgiotti
Santina Biaggi
Maria Luppi
Bettina Ranzani
Marianna Ropolo
Maria Sirri
Anna Neri

PERSONAGGI

PIETRO I. IL GRANDE Czar di tutte le Russie
Signor Antonio Cortesi

SOFIA Principessa sua Sorella
Signora Vittoria Paris

TEKELAVITAW Presidente degli Sterlitzi, e Padre di
Signor Carlo Galliani

ELISABETTA Amante corrispondente di Pietro
Signora Antonia Dupen Donzelli

LEFORT Comandante della Legione Tedesca, favorito del Czar
Signor Carlo Martini

PUSKIN Bojaro, Confidente di Sofia
Signor Sebastiano Nazzari

ROSOMANOW Colonnello degli Sterlitzi
Signor Giuseppe Turchi

Nobili Russi compagni di viaggio del Czar
*Signori { Pietro Fietta
 Domenico Ronzani*

Dame di Corte
*Signore { Celestina Dupen
 Maria Accorsi
 Teresa Ronzani
 Giuseppa Turchi
 Clementina Galliani*

Ufficiali Maggiori degli Sterlitzi
*Signori { Giacomo Brianza
 Vincenzo Paris*

Colonnelli della Legione Alemanna Ajutanti del Czar
*Signori { Carlo Bustini
 Gaetano Mancini*

Ufficiali, Soldati Sterlitzi, ed Alemanni, e Tartari

Damigelle { di Sofia
 di Elisabetta

Popolo di Mosca

L' Azione s' agita in Mosca, allora Capitale delle Russie.

PARTE PRIMA

Luogo preparato nell' interno del Kremelin.

Trono da una parte col ritratto di Pietro sotto, che poi si cambia con quello di Sofia.

Il Bojaro Puschin partecipa alla Principessa Sofia, esservi già una quantità di popolo adunato nel Kremelin, e nello stesso tempo l' istiga a sollecitar la sua incoronazione.

I capi degli Sterlitzi, condotti dal loro Presidente Tekelavitaw, esprimono alla Principessa la loro divozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie, colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal soffrendo, che una sorella, per sete di Regno, attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio; ma per non dar sospetto, finge in quel momento d' esser d' accordo cogli altri, esternando un entusiasmo non minore di quello de' suoi compagni.

Sofia ascolta con giubilo le proposizioni degli Sterlitzi, e del Bojaro, e combina con essi il modo di mandarlo ad effetto.

Viene levato il ritratto del Czar, e sostituito quello della Principessa; questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s' impegnano i suoi aderenti d' eseguire, ed una sommissione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo; Ella sottoscrive per la prima, poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo; Sofia teme qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti, ascende il Trono, e ne riceve i primi omaggi.

Mentre la Principessa sta per essere incoronata, ed il Bojaro per mostrarla al popolo, odonsi de' colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojaro Puskin rileva l' inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, rimettono al suo luogo il ritratto del Czar, e Sofia consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno, per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebra di gioja, s' avvanza a quella volta, conducendo seco due uffiziali della Legione Alemana, ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertir la sorella, e l' amante dell' imminente suo arrivo. Sofia dissimulando tutta l' allegrezza pel ritorno del fratello, ordina agli astanti di seguir la, onde porgere al Czar i dovuti omaggi.

PARTE SECONDA

All' alzar della tenda scorgesi l' interno del Kremlin.

Il popolo si affolla, per vedere l' amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza. Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da vari primati, suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.

Pietro abbraccia la sorella, la quale si studia di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Austerlitz, mostrando di non curare gli atti d' omaggio, che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione Alemanna, fattagli dal suo fido Lefort schierare d' innanzi.

Il Czar osserva con sorpresa i preparativi fatti per l' incoronazione di Sofia; ma ignorando ciò, ne domanda ragione. La sorella con franchezza risponde che, essendo già avvertita del suo ritorno, ha ordinato al Bojaro un tal preparativo, per vieppiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitz, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano l' ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitz fremono di rabbia.

Viene ordinata una danza generale, e Pietro dopo d' aver veduto diffilare le sue truppe, si dispone co' suoi cortigiani a festeggiar questo momento.

PARTE TERZA

Gabinetto d' Elisabetta negli Appartamenti Imperiali.

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno de' suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l' abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di Pietro, e la necessità di perderlo, per salvare sè stesso, e i suoi Sterlitz, il cui totale annientamento è già stabilito dal Sovrano; e quindi le impone non solo di abborrirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell' opportunità, che può offrirle l' amore, che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale,

che all' uopo le presenta. Inorridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendogli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitz, il Padre della sposa del Czar sarà sempre innalzato alle prime dignità dell' impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua innobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che potesse anteporre l' amante al genitore. Dessa gli risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua filiale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo vieppiù. In questo conflitto sopraggiunge un ufficiale degli Sterlitz per avvertire il suo capo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza allora Tekelavitaw più che mai le sue insistenze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza attigua, determinato di approfittare di quell' occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero, e vivo amore. Dessa sbalordita per i cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa, ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impallidisce, e trema.

Pietro dubitando anche ciò proceder possa da diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell' amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi, e rientrare in sè stesso, in guisa che dimostra a Pietro di accettare con vivo trasporto l' offertole foglio: ma mentre Pietro sta scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell' opportuno istante, per isfogare il suo abborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per iscaricare una pistola contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire il colpo, che scoppia all' aria, e strappare di mano del padre la pistola. Al rumore si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell' atteggiamento, e con l' arma in mano, non può che sospettare, che il colpo sia stato tentato da lei. Ella per

non accusare il padre, non può giustificarsi se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento, al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolarsi, trova sempre maggior argomento per avvalorare i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di essere accorso chiamato dallo strepito, e per distornarli da se rimprovera la figlia dell' attentato, ed eccita il Sovrano a severamente, e senza alcun riguardo punirla. Giunge Lefort, che udito da Pietro l' accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal padre. Pietro abbandonandosi agli impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente custodita, e riserbata al meritato castigo. Tekelavitaw s' incarica egli stesso d' eseguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell' attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguita da alcuni cortigiani, simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si è trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l' infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un con la sorella, il Bojaro, ed i cortigiani, egli si propone d' indagare la verità del fatto, affinché possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.

PARTE QUARTA

Portico contiguo ai giardini Reali.

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal qual ha inteso l' attentato dei sediziosi, e vuole che egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch' egli giunge immerso ne' suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte, per cogliere un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che gli lacerano il suo interno.

Lefort, vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d' ascoltarlo. L' animo di Pietro, che per sua natural disposizione veniva di sovente alterato dalla collera, e privato di ragione, mal corrisponde alle richieste dell' amico

negandogli assolutamente di volerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per scuotere l' animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni mezzo per salvargli la vita, e che in prova di ciò le rendeva gli ordini da esso conferitigli. Tale energica risoluzione scuote Pietro e lo determina ad abbracciare l' amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanow, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Ufficiale appartenente al corpo, degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza a' suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l' innocenza della sua amante, e gli autori dell' esecrando attentato, ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto ha manifestato.

Freme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: soggiunge Rosomanow, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartiere vecchio degli Sterlitzi per stabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per verificare ocularmente l' esposto, si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito da Sterlitzi unitamente a Lefort, incaricando Rosomanow d' introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti, e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente venghino date tutte le necessarie disposizioni alla truppa Alemanna per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attività disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanow s' incamminano al quartiere.

PARTE QUINTA

Antico Castello, che serviva di quartiere agli Sterlitzi.

Si raccolgono in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non che il Bojaro Puskin, confidente di Sofia, e a parte egli pure della congiura. Fra questi trovasi confuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi, ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatogli

da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in vedendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegli impulsi di collera, a cui egli si abbandonerebbe.

Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojaro domanda chi tirasse il colpo di pistola contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che sventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell'innocenza d'Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito, di affrettarne un altro, per non lasciar tempo di venir scoperto; e quindi tira fuori un ferro, e dimanda quale di loro vuole avere il merito di trafiggere con questo l'abborrito Pietro, profittando del favore di quell'istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggono non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidente girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in sè stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, che vedendo ad appressarglisi furiosamente quest'Uffiziale, e credendolo uno dei più risoluti, gli presenta il pugnale. Il Bojaro però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Uffiziale, ma Pietro alla vista di tanta perfidia, e crudeltà, disfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l'iniqúo Puskhin, e lo stramazza a terra nell'atto, che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sorpresa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla osare contro la di lui persona, sebbene per la maggioranza del numero, avrebbero potuto fargli costar cara la sua imprudenza; ma Lefort profittando di quell'istante di acciecamiento, e conoscendo il pericolo, a cui trovavasi esposto il suo Signore, a viva forza il trascina fuori da quell'inausto luogo. Rimasti soli i congiurati, riavutisi dal loro sbalordimento, conoscendo che furono traditi da Rosomanow, perchè il videro a seguir Pietro, e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillanimità, e vorrebbero inseguirli, ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi, mentre sentono di già a crollare il loro quartiere, e conoscendo, che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più

viva resistenza, e di morire coll'armi alla mano. Intanto tutto il quartiere degli Sterlitz, battuto dall'artiglieria, precipita, e si scuopre la legione Alemanna come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitz, chi voler ancora coll'armi resistere, ed essere ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l'edifizio. Accorre al tumulto desolata Sofia: ma Pietro scorgendola se la fa venire dinnanzi, e rimproverandole il suo indegno tradimento, vorrebbe sul momento farle subire la meritata pena, se non che i legami del sangue lo consigliano a rilegarla ad un perpetuo ritiro, ed incarica Lefort di farvela condurre sotto buona scorta. Accorre anche Elisabetta per potere almeno salvare la vita del Padre, e si getta ai piedi di Pietro, il quale in premio della di lei innocenza ordina alla sua guardia di risparmiare la vita del suo genitore, riservandolo ad altro castigo. Tutte le case degli Sterlitz sono per infamia incendiate. Un quadro espressivo mette fine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell'atto primo.

Cortigiani in aspetto mesto.

Coro

Giorno terribile
Di duol, d'affanno,
D'amare lagrime!
Giorno d'orror!

Parte del Coro

Sempre de' miseri
Congiuri a danno
Destin crudel!

Altra parte del Coro

Godi: si svenano
Due care vittime,
Beltà, valor.

Tutto il Coro

Chi mai può reggere
A duol sì barbaro,
Non vanta un'anima,
Dono del ciel.

SCENA II.

Atlei. I precedenti.

(Il comun duolo in ogni volto espresso,
Amico sventurato,
Mi palesa il tuo fato.) Dunque il prode
Difensor della patria,
Una real donzella
Preda di morte? Oh dio! . . .
A tanto annunzio regger mai poss'io?

Coro

Impera -- severa
La legge possente,
Nè sente -- pietà.

(i cortigiani partono.)

SCENA III.

Atlei

Dunque è spenta ogni speme? . . .
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietate quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. (parte.)

SCENA IV.

Carlo, Giacomo, guardie.

Carlo

Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un'empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato almen vogl'io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giacomo

Dunque

Carlo

La coppia rea

Perir dovrà.

Giacomo

M'ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio . . .

Carlo

No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.

Giacomo

Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano:

Or la reclamo a te. Vedova e Madre,
Esser mi può consorte

Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,

Sire, conserva, e appaga i voti miei.

Carlo

Tanto può tua virtute! . . .

Vieni, stringmi al seno. A me la figlia.

(partono alcune guardie.)

Tu mi rendi la vita
 Colla pace del cor, ch'era smarrita.
 Ardito di proporti io non avrei
 Quanto proponi a me. Sappia l' ingrata
 Da te qual alma nutri generosa.

Giacomo No, tanto il labbro mio, signor, non osa.
 Per me le parli il padre.

Deh! tu pensa frattanto
 A mitigarle il grave duolo e il pianto.

Questa man la toglie a morte;
 Questa man le rende un figlio:
 Ma non salva il suo consorte,
 Tempra solo il suo dolor.

Se recarle non poss' io
 Quel conforto che vorrei,
 Non ardisce il labbro mio
 Dirle i voti del mio cor. (parte.

SCENA V.

Carlo, guardie.

Oh giusto ciel! respiro,
 Quando meno il credea.
 Prence generoso!... ecco la rea.

SCENA VI.

Cristina fra le guardie. Carlo.

Cristina (Oimè! vie più quel volto a me palesa
 L'ira del cor.)

Carlo T'innoltra.

Cristina Padre...

Carlo Non proseguir. Nome sì sacro
 Mal ti convien.

Cristina (Misera me!)

Carlo Già sai

Qual destino t'aspetta.

Cristina La morte. A me l'affretta.
 Ma il figlio, ma lo sposo...

Carlo Quest' abborrito nome
 Più non t' esca dal labbro. Odimi: pende
 Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
 Del tuo Gustavo.

Cristina Di mio figlio!... Ah! parla.

Carlo Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
 Brami salvarlo?

Cristina Ah! non per me: pel figlio
 Vita ti chiedo, e per...

Carlo Non più... Quel mostro,
 Quel suddito rubello avrà la morte.
 A te la stessa pena,
 Traditrice del tuo real onore,
 A ragion riserbava il genitore.
 Ma un' alma grande.... chi potea pensarlo?
 Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
 Il tuo core è capace,
 A te l' onore, e al genitor la pace.

Cristina Chi potria tanto oprar?

Carlo Di Scozia il prence.

Cristina Ed in qual modo?

Carlo Oggi consorte a lui...

Cristina Ah! d' Eduardo io son... (con impeto

Carlo Obblia costui.

Cristina Ah! qual orror!... oh stelle!

Mi si divide il core...

Ah! troppo, o genitore,

Troppo si vuol da me.

Carlo Che re son io, rammenta;

Pensa all' onor del soglio.

Tempo non è d' orgoglio:

Cerca ottener mercè.

Cristina Cielo...

Carlo Irritar nol dei.

Cristina Pietà

Carlo Non ode i rei.

Cristina Più barbaro tormento

Chi mai potria provar?

Carlo Pensa che in un momento

Può il fato tuo cangiar.

a 2 Cristina (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Squarciami, o morte - il seno,
Dà fine al mio penar.)
Carlo (Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Fa che di calma in seno
Io torni a respirar.)

SCENA VII.

Cortigiani. I precedenti.

Coro Signor, di Scozia il prence
Il tuo destino attende.
Carlo Udisti?
Cristina Udii.
Coro Dipende
Da te il salvarti, o misera.
Deh! cedi al genitor.
Carlo Per te, lo vedi, ogni anima
S' ingombra di terror.
Cristina (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)
Carlo Sei risoluta?
Cristina Il sono:
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.
Carlo Se sprezzì il mio perdono,
Ben merti il mio furor.
(*al cenno di Carlo le guardie si avanzano.*
a 2 (Più lacerata un' alma
(Dove si vide ancor?
Cristina Sol morte a me dia) calma.
Carlo Fuggì la dolce
Cristina Mi tolga a tanto orror.
Carlo M' uccide il mio dolor.
(A pena così barbara
a 2 No, più non puoi resistere,
Mio disperato cor.)

Coro (Di quante rie vicende
Tu sei cagione, amor!)
(*Carlo parte furibondo, seguito da' cortigiani;*
Cristina, nell'estrema desolazione, circondata
dalle guardie, va dalla parte opposta.

SCENA VIII.

Giacomo Al carcer sen torna (*dopo aver guardato da'*
Cristina sventurata. In preda all'ira (due lati
Il re sen va... Questo pur troppo è il segno
Ch' ella sdegna ogni offerta, e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie lusinghe vane, oh inutil cura!
Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame
L'alma esalar? Oh immagine d' orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A pro dell' infelice apri una via

SCENA IX.

Carlo frettoloso, Giacomo.

Carlo Oh giorno! oh infausto giorno! oh sorte ria!
Giacomo Dunque la principessa
Carlo Altri pensieri
Occupan la mia mente.
Giacomo Oh ciel! nuovo disastro ...
Carlo Son fuor di me.
Giacomo Che fu?
Carlo Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin: gli empi, abusando
Del dono, e profitando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviarò

Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio,
Che veleggia d'intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D'approssimar tentasse. Io fremo.

Giacomo E come

L' attentato sapesti?

Carlo Un di costoro,
Sperando guiderdon, lo fe' palese;
Ma forse tardo ogni riparo

SCENA X.

Atlei. I precedenti.

Atlei Sire,
De' perfidi l'ardire
Giunse tant' oltre, che, dov' ha confine
Col porto la città, s' impossessaro
Delle guardate mura.

Carlo Ah! ripara, signor, tanta sventura.
Amico, a te m' affido; (*a Giacomo*)
Anima tu le schiere, corri, vola ...

Giacomo Vado

Carlo Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei.
(*partono.*)

SCENA XI.

Atlei Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero,
Per salvar colla sposa anche Eduardo
Vadasi: saria colpa ogni ritardo.

SCENA XII.

Atrio contiguo alle carceri, dov' è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro Nel misero tuo stato
Lagrime di dolor,
Sospiri di pietà,
Amico sventurato,
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro
Miratelo Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va

Amico! Tutto il rigor.
(*approssimandosi a lui*)

SCENA XIII.

Eduardo fra le guardie, traversando l' atrio. I precedenti.

Eduardo Ah! chi sa dirmi, (*fermandosi*)
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.

Eduardo E fia vero!... Oh contento!...
Creder vi posso?

Coro Sì, ti rassicura.

Eduardo O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate:
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio re la pietà. Sol questo chiede

Quell' Eduardo che serbogli il trono;
 La mia morte gli basti, e pago io sono.
 La pietà, che in sen serbate,
 Or vi guidi al mio signor;
 Deh! correte, ed implorate
 La clemenza del suo cor.
 Giusto ciel! in tal periglio,
 In tal giorno di terror
Eduardo, e Coro.
 Per la sposa e il caro figlio
 Solo invoco il tuo favor.
 Sì, t'affida al suo

SCENA XIV.

Atlei, seguito da molti soldati, e da popolo.

Atlei e Coro di dentro Viva Eduardo!
Il primo Coro Quai voci!
Atlei, e Coro secondo, venendo fuori.
 Viva!
 Duce, la patria vieni a salvar.
Il primo Coro Come!...
Eduardo Che sento!
Atlei, e Coro secondo Vieni: ravniva
 Le Sveche schiere; vieni a pugnar.
Eduardo Amico, ah! parla...
Atlei Il Russo audace
 Di questo suolo turba la pace.
 Prendi. *(porgendogli una spada.)*
Eduardo Stupisco... Sogno? son desto?...
Coro Andiam...
Eduardo Lasciatemi pria respirar.
Coro Viva Eduardo!...
Eduardo Che giorno è questo!...
Atlei, e Coro Duce, la patria vieni a salvar.
Eduardo Come rinascere
 Vi sento in core,
 Primieri palpiti,
 Di gloria e onore!

Come quest' anima
 Brillando va!
Coro con Atlei Provino i perfidi
 Il tuo rigore;
 Per te la patria
 Trionferà.

(partono.

SCENA XV.

Interno di una torre. Notte.

Cristina, dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo... *(sognando)* arresta...
 Vibralo a me... Rispetta, o disumano,
 Quell' adorata vittima... M' attendi...
 Già cadde!...
(si desta improvvisamente spaventata,
si alza e vacillando cammina.
 Ove son io?...
 Egli morì... sparì... Fu sogno il mio.
(respirando, e dopo lunga pausa.
 Barbara sposa! cruda madre! come?
 Mentre in quest' atra notte
 Veglian contro de' tuoi
 Tirannide e furor, dormir tu puoi?
 Ah no, non fu riposo.
 Di rea visione un velo
 Svenati e figlio e sposo,
 Ahi! contemplar mi fa.
 Per me deh! senti, o cielo,
 Se non amor, pietà.
 Ah! ch' io vaneggio... No; forse avverati
 Sono i presagi miei; forse il disprezzo
 Ch' io mostrai della vita,
 L' altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
 Misera! io più non sono,
 O se mi è tolto il dono
 D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,
 Divisa dal consorte,
 Vieni, più non tardar, t' invoco, o morte.

Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata;
T' offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.

(*sparo di cannone in distanza.*

Ma che sento! ... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice -- odi, infelice:
Per te speme più non v' ha.
(*replicato sparo di cannoni più da vicino.*
Raddoppia il fragore ...
L' annunzio è di guerra ...

(*le cannonate percuotono la torre.*

M' uccida il furore ...

M' inghiotta la terra ...

(*cade parte del muro in prospetto.*

La tomba alla morte

Preceda per me ...

*Precipita gran parte della parete, ed offre
la vista del mare con alcune navi russe,
in atto di bombardare la città. Vedesi
nel tempo stesso gettare a terra la porta
del carcere.*

SCENA XVI.

*Eduardo, Atlei e molti soldati armati, alcuni de' quali
portano delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed
altri dall' apertura fatta dal cannone. Cristina.*

Eduardo

Atlei, Coro

Cristina

Eduard. Atl. Cor. Difesa arrechiamo.

Cristina

Eduardo

Cristina

Eduardo

Atlei, Coro

Respira, consorte ...

Salvarti vogliamo ...

Che vedo! Ah! mio bene ...

Tu vivi!

Per te.

Soavi mie pene! (restano abbracciati.)

Mi siegui ...

T' invola;

S' accresce il periglio ...
T' affretta.

Ma il figlio ...

E' salvo.

Oh contento!

Più lieto momento

Di questo non v' è.

Eduard. e Crist. Ah nati in ver noi siamo

Sol per amarci ognor!

Ciò che tu brami, io bramo;

Noi non abbiám che un cor.

Coro

Vieni, a pugar t' invita

Il raro tuo valor.

(*escono tutti in fretta per la porta indicata.*

SCENA XVII.

Atrio.

Giacomo con alcuni seguaci.

Giacomo **D**ella città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogn' angolo, ogni via
Dunque fin' ora investigammo invano,
Del monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d' ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce ... Ah ravvivate,
Amici, il vostro ardir! Chè s' è deciso
L' eccidio universal; da forti almeno
Si resista, si pugni, e poi si mora:
Che un bel morir tutta la vita onora.

(*partono*)



SCENA ULTIMA

Tutti successivamente

Eduardo Sire, al tuo piè l'acciar, che vinse, io rendo.

Carlo Non più: tutto il passato
Si ricopra d'oblio. Sarai Sì Vieni.
(vedendo comparire Cristina)

Amalo: a te lo rendo. (a Cristina)

Cristina Ah! padre mio.

Eduardo Ah! sire, e puoi? (s'inginocchiano.)

Carlo Sorgete: or tutto oblio.

Figlia, sia quest'amplesso

Segno del mio perdono:

Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

Cristina Scordo i passati affanni,
Se il tuo paterno amore
La sua felicità rende al mio core.

Atlei Cessano i tuoi tormenti. (a Eduardo)

Giacomo Cessano le tue pene. (a Cristina)

(Soffri mio cor ... no, godi all'altrui bene.)

Eduardo Tanta pietà confonde
Un infido vassallo. Ah! il mio delitto
Sincera fe riparerà, tel giuro.

Cristina Felici miei sospiri!

Carlo Omai tranquillità per tutto spiri.
(Carlo abbraccia il piccolo Gustavo.)

Carlo, Eduardo, Cristina

A voi dolci intorno al core
Or più

String^a amor le sue catene.

Tutti Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

Fine.

